

della superficie agricola utilizzata (SAU). Alla coltura specializzata va inoltre aggiunto un altro milione di ettari investito in uliveti coltivati in forma mista e distribuiti su quasi tutto il territorio nazionale.

Complessivamente in Italia vengono coltivate oltre 180 milioni di piante con tipologie diverse e frutti diversi anche quando la loro destinazione è idonea al consumo diretto delle olive da tavola o alla trasformazione. Queste grandezze, come si è già accennato, collocano il nostro paese immediatamente dopo la Spagna. I due paesi insieme detengono circa la metà del patrimonio olivicolo esistente nel mondo.

Stime attendibili danno per l'Italia oltre un milione di addetti e in alcune aree della Basilicata, Calabria e Puglia l'olivicoltura è la principale (se non l'unica) risorsa agricola; perciò va considerata al tempo stesso una fonte di lavoro e di reddito. Ne deriva che la struttura produttiva è costituita in massima parte da piccole aziende diretto-coltivatrici, alle quali si associano (soprattutto in prossimità dei centri urbani) le numerose micro-aziende condotte a tempo parziale da lavoratori già occupati in altri settori economici.

Similmente a quanto si verifica negli altri paesi specializzati in questa coltura, anche in Italia la maggior parte della coltivazione si situa nelle regioni fra le meno favorite dallo sviluppo economico e in terreni alquanto marginali, e in diverse zone è pressoché impossibile attuare una qualsiasi riconversione produttiva.

In effetti oltre i 2/3 degli uliveti sono situati nel Mezzogiorno, in zone collinari e montagnose, scarse di risorse idriche e di vie di comunicazione adeguate (tab. 8). Non sorprende perciò se si afferma che in diversi casi alcuni uliveti hanno più una funzione ecologica (intesa come strumento naturale contro il dissesto idro-geologico) che un ruolo squisitamente economico,